

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXXVIII (2022)

A Gerardo Bianco
(1931-2022)

in memoriam



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

ISSN 0004-0355

ASPETTI DELLA PRODUZIONE DOCUMENTARIA
NEL NORD DELLA BASILICATA
NEL MEDIOEVO: UN DOCUMENTO DEL 1044
DA MONTEMILONE*

A mio padre

A pochi chilometri da Venosa (Pz), su un'altura chiamata Ciliano in località detta Morbano, sorgeva il monastero greco di S. Nicola (1). Non è noto l'anno di fondazione, ma può essere avanzata un'ipotesi a riguardo basandosi sulla testimonianza più antica relativa al monastero, ovvero un documento del catepano Kalokyros (982-984) di cui abbiamo notizia da un privilegio del 1233 (2): in esso si fa riferimento a *libertates [...] et immunitates [...] pia devotione concessas* e sembra plausibile che la concessione di queste immunità avvenisse proprio in concomitanza con la fondazione del monastero o poco tempo dopo. Da un punto di vista storico S. Nicola di Morbano è particolarmente importante, in quanto ha trasmesso le pergamene più antiche conservate nell'Archivio di Stato di Potenza. Di esse, cinque sono anteriori al sec. XII e si tratta esclusivamente di documenti 'privati': quattro sono copie di tre documenti (le pergamene 2 e 3 sono copie di una stessa donazione, seppure con alcune differenze), e solo uno (la pergamena 4) è un originale (3). Solo le prime tre riguardano propriamente il mona-

* Si esprime un sentito ringraziamento a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Potenza e in particolare alla Direttrice, Dott.ssa Maria Carmela Benedetto, per la disponibilità e per la gentilezza dimostratemi.

(1) Per una bibliografia su questo monastero si fa riferimento ai saggi citati più volte nelle note successive.

(2) Sul privilegio del 1233 da cui è tratta la citazione, cf. *infra* nota 30.

(3) Le pergamene in questione sono editate in R. BRISCESE, *Le pergamene della cattedrale di Venosa*, Tivoli, 1941, pp. 7-8, n. 1; pp. 8-10, n. 2; pp. 10-12, n. 3; pp. 12-14, n. 4 (= R. BRISCESE, *Le pergamene della Cattedrale di Venosa*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 10 (1940), pp. 19-40). La pergamena 5 non è stata invece editata: sono state scelte infatti tutte le pergamene

stero di Morbano, mentre le pergamene 4 e 5 riportano due destinatari diversi, ovvero rispettivamente la chiesa di S. Nicola presso Montemilone (Pz) e il monastero di S. Martino di Venosa (4).

Questo lavoro si soffermerà con particolare attenzione sulla pergamena 4 per diversi motivi. In primo luogo, si tratta di un originale e questo permette l'analisi di caratteristiche – *in primis* la scrittura – che non potrebbero essere studiate su copie. In secondo luogo, la pergamena 4 è l'unica che proviene da Montemilone ed è dunque l'unica a mostrare l'attività e le forme della documentazione in questo paese. Quest'ultimo aspetto costituisce però un limite: l'esistenza di questa sola testimonianza non permette infatti di individuare il confine tra la prassi locale della documentazione e gli usi del singolo notaio. Nonostante ciò, si è scelto di studiare questo documento e di confrontarlo con quelli della vicina città di Venosa anteriori al secolo XII proprio per provare a superare, per quanto possibile, questo limite.

Le pergamene di Venosa

Il monastero di Morbano ha dunque trasmesso cinque pergamene anteriori al sec. XII, di cui le prime quattro sono state dichiarate dei falsi da Silvano Borsari nel 1963 (5): nella sua scia si sono inseriti altri studiosi successivi senza però aggiungere nessuna ulteriore motivazione (6). Va notato che Borsari è piuttosto vago nel

che hanno come destinatario il monastero di Morbano e quelle in cui esso viene nominato. Questo criterio di selezione è alquanto discutibile in rapporto al titolo dell'edizione, che fa riferimento all'intero fondo di pergamene, all'epoca ancora conservate a Venosa. Le riproduzioni di queste pergamene sono state digitalizzate all'interno del progetto *Monasterium.net* (con la sola eccezione della pergamena 1) da cui provengono le figure 2, 3, 4, 5; la figura 1 è invece una nostra riproduzione.

(4) Le pergamene vengono indicate in questo lavoro con il numero arabo che costituisce la loro segnatura progressiva corrispondente in Archivio di Stato di Potenza [d'ora in poi A. S. Pz.], *Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa*.

(5) S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli, 1963, pp. 70-71, nota 185.

(6) A. GARZIA, *Il monastero femminile di San Benedetto di Venosa. Testi e documenti*, Venosa, 2018, pp. 49-50; G. LUNARDI, H. HOUBEN, G. SPINELLI (edd.), *Monasticon Italiae*, III, Cesena, 1986, pp. 201-202; V. FRANCO, A. LANCONELLI, M. A. QUESADA (edd.), *Pane e Potere. Istituzioni e società in Italia dal Medioevo all'età moderna*, Roma 1991, pp. 119-120, n. 11; T. PEDIO, *Cartulario della Basilicata (476-1266)*, I, Venosa, 1998, pp. 78, 81-82.

definire in che misura questi documenti siano dei falsi (sembra riferirsi ad essi come a falsi *ex novo*) e non propone una datazione per le presunte falsificazioni, ad eccezione, come si vedrà, della pergamena 4. I motivi per cui lo storico parla di falsi verranno discussi più avanti, dopo la presentazione di ogni pergamena. Va specificato che tutti i documenti sono scritti in lingua latina, come l'assoluta maggioranza dei documenti provenienti dal nord della Puglia, a differenza di altre zone della Basilicata, in cui predominava invece una documentazione in lingua greca (7). Va inoltre precisato che nei registi qui presentati è stata omessa la menzione del *signum crucis*, con cui si aprono i documenti, e delle sottoscrizioni, prima quella del giudice (nella sola pergamena 1 ve ne sono due) e poi quelle dei testimoni (tre in tutte le pergamene) (8).

La pergamena 1 è una copia databile alla prima metà del sec. XIII, scritta da *Zeno imperialis Venusii notarius*. L'originale perduto, scritto a Venosa dal notaio Urso, riportava come data l'agosto del trentesimo anno d'impero di Basilio II e di Costantino VIII, durante la nona indizione. Nel documento Russino dona *pro salute*

(7) Si noti che in queste zone della Basilicata, come anche nella maggior parte della Puglia (soprattutto nel centro-nord della regione), la componente latina rimane predominante anche durante la 'seconda colonizzazione bizantina' iniziata alla fine del secolo X: cf. V. VON FALKENHAUSEN, M. AMELOTI, *Notariato e documento nell'Italia meridionale greca (X-XV)*, in M. AMELOTI (ed.), *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, 1982, pp. 14ss. e V. VON FALKENHAUSEN, *Problemi istituzionali, politico-amministrativi ed ecclesiastici della seconda colonizzazione bizantina*, in C. D. FONSECA (ed.), *La civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del Primo Convegno internazionale di Studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), Genova, 1975, pp. 47ss. Quanto ai documenti greci della Basilicata, il nucleo più importante è costituito – com'è noto – dall'archivio del monastero di Ss. Elia e Anastasio a Carbone, edito in G. ROBINSON, *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastaius of Carbone*, II, *Cartulary*, Roma, 1930. Su questi documenti si veda anche A. DI LORENZO, J. M. MARTIN, A. PETERS-CUSTOT, *Le monastère de S. Elia di Carbone. Ses archives et l'histoire de la Basilicate médiévale*, «MEFR. Moyen Âge», 128 (2016), pp. 345-361.

(8) Diversamente accade a Salerno, dove, seppure con qualche eccezione, a partire dalla metà del sec. X le sottoscrizioni dei testimoni iniziano a scomparire, fino a quando nel sec. XI rimane la sola sottoscrizione del giudice: cf. F. MAGISTRALE, *Il documento notarile nell'Italia meridionale longobarda*, in G. VITOLO, F. MOTTOLA (edd.), *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio Badia di Cava (3-5 ottobre 1990), Badia di Cava, 1991, p. 264, e P. CHERUBINI, *Tra Longobardi, Normanni e Greci: osservazioni su scrittura e cultura a Salerno nei secoli X-XII*, «Scrittura e civiltà», 25 (2001), p. 116.

et remedio anime una isclitella a Geremia, abate del monastero di S. Nicola di Morbano, descrivendone i confini; promette inoltre di difendere questo bene da chiunque, compresa sua moglie. Russino fornisce la *guadia* e pone Giovanni, figlio di Domenico, come *fideiussor*. Seguono la *sanctio* spirituale e la concessione della *licentia pignerandi*. Gli elementi della datazione sono discordanti tra loro: l'agosto del trentesimo anno di regno dei due imperatori corrisponde al 989 o al 990 (9), mentre la nona indizione più vicina a tale data riporta al 996. Risulta difficile affermare quale dei due elementi della datazione sia errato, benché, trattandosi di luoghi 'periferici' rispetto all'impero, sembra più probabile un errore nel calcolo degli anni di regno (10); la datazione proposta è quindi il 996. Secondo Borsari questo documento è un falso, innanzitutto per l'incongruenza tra gli elementi della datazione, e poi per la mancanza, "contrariamente all'uso", della dichiarazione della data in cui è stata fatta la copia. La prima motivazione è superficiale, giacché non mancano errori di calcolo da parte dei notai medievali. La seconda è, invece, piuttosto confusa: l'autore non indica infatti le fonti che attestino questo uso e non tiene conto che la data di una copia era irrilevante; per di più l'allontanamento da una prassi comune non sarebbe stato nell'interesse di chi avrebbe prodotto il falso.

La pergamena 2 (che d'ora in poi chiameremo B) è una copia priva di dichiarazione di scrittura databile paleograficamente tra la fine del sec. XII e la prima metà del sec. XIII, scritta in una minuscola non monastica che ricopia le sottoscrizioni in maniera parzialmente imitativa (si noti ad esempio la *c* crestata nella sottoscrizione del giudice). Il documento dichiara di essere stato scritto *per rogatum* da Falco, *presbiterus et notarius* ed è aperto (come di norma) da un segno di croce seguito dall'invocazione verbale *In nomine domini nostri Ihesu Christi*. Si afferma che è stato scritto a Venosa nel maggio 999, durante il primo anno d'impero di Costantino VIII, nella dodicesima indizione. Kalokuro, figlio del monaco

(9) Le pergamene pugliesi attestano che gli anni di regno dei due imperatori venivano calcolati a partire "dall'associazione al trono ora del primo ora del secondo da parte di Romano II", ed è questo il motivo della doppia datazione qui fornita per gli anni di regno; cf. A. PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari e Canosa tra Greci e Normanni*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari, 1975, p. 244, nota 12.

(10) A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Milano, 2018, p. 125. Per un caso simile del 1002, cf. A. PRATESI, *Alcune diocesi*, cit., p. 244, nota 12.

Susino, e suo figlio Giorgio rendono noto a tutti di donare al monastero di S. Nicola di Morbano, retto dall'abate Costantino, una terra inutilizzata in località *de Frussi*, di cui descrivono i confini. È interessante osservare il risalto dato ai motivi che spingono a questa donazione, così ampio da permettere di parlare di una vera e propria *arenga*:

compulsi sumus omnipotentis misericordia et pro salute [et] redemptione anim[arum] nostrarum | nostrorumque parentum ut cum de hoc seculo migraverimus requiem et [m]isericordiam invenire mereamus ante tribunal domini nostri Ihesu Christi sanius enim et firmiter [retinemus] quia | [melior est] in hoc seculo ad animas hominum expellendi peccata qui [cum res sua] offerat in venerabilibus locis

Padre e figlio fanno tale donazione *talia die nocteque cogitantes* e specificano che essa avviene secondo la legge: l'abate Costantino e il suo *advocato* Licari ricevono la terra, intera, *per fustem et per hunc videlicet scriptum* insieme alle pertinenze. Gli autori forniscono poi la *guadia* ponendo come mediatore Cosma, figlio di Basilio Canifiro, e promettono di difendere questo bene da chiunque (compresa la moglie di Kalokuro) sotto la pena *pro fragio* di 50 soldi d'oro. Anche questa carta si conclude con una *sanctio* spirituale molto dura e la concessione della *licentia pignerandi*. Tra gli elementi della datazione, sono coerenti tra di loro l'anno d'incarnazione e l'indizione, mentre l'anno d'impero è del tutto errato (11); un'ulteriore anomalia è la mancata menzione di Basilio II, che regnava insieme al fratello Costantino VIII. Da B venne fatta una copia (C) nel 1259, con la sola differenza che l'anno riportato è il *trecentesimo nonagesimo nono*: si tratta chiaramente di un errore di lettura (si noti che la scrittura della copia B è caratterizzata dal modulo estremamente ridotto) (12). Dall'originale perduto fu fatta un'ulteriore copia (B', ovvero la pergamena 3) nella prima metà del sec. XIII ad opera del notaio Zenò (lo stesso che aveva scritto il doc. 1) (13). Sono presenti alcune differenze rispetto a B e, ovviamente, a C esclusivamente nel protocollo, che recita: *In nomine Domini. Anno imperii domni Constantini sanctissimo imperat(ore) nostro, mense ian(uarii), undecime indic(tionis)*. Mancano dunque la seconda parte dell'invocazione verbale e l'anno di regno di Costan-

(11) Cf. *supra* nota 9.

(12) A. S. Pz. *Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa*, 25, edita in BRISCESI, *Le pergamene*, cit., pp. 39-41, n. 25; essa è stata utilizzata per le integrazioni nella citazione della pergamena (B) fatta poco più sopra.

(13) A. S. Pz. *Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa*, 3.

tino VIII, il mese è gennaio anziché maggio e l'indizione è l'undicesima invece della dodicesima: gli elementi sono tutti in contrasto tra loro. Considerando che B e B' hanno entrambe omissioni o errori nel protocollo, sembrerebbe possibile avanzare l'ipotesi secondo cui l'originale era danneggiato nel margine superiore al punto da impedire la lettura di alcune parti di testo e da falsare quella di altre nel primo rigo. L'ordine degli eventi qui proposto sarebbe quindi il seguente: l'originale A risultava danneggiato al punto da richiedere una copia B, parzialmente imitativa; qualche tempo dopo, per qualche motivo, i monaci di S. Nicola di Morbano ritennero necessaria un'altra copia B', questa volta autentica, dell'originale che, si immagina, era ulteriormente danneggiato (questo potrebbe aver portato alle omissioni e agli errori di lettura presenti in B' e non in B); i monaci avrebbero infine richiesto nel 1259 una copia autentica C. Al di là dell'attendibilità di una simile motivazione, la presenza di differenze tra i docc. 2 e 3 nella sola datazione e non nel *tenor* del documento è insufficiente per ritenere che siano dei 'falsi' in forma di copie, come sostiene Borsari: queste differenze, infatti, si sono generate solo nel processo di trasmissione. È piuttosto sulla base di altri elementi che si potrebbe mettere in dubbio che l'originale perduto A fosse genuino, poiché alcuni elementi sembrano mostrare che esso fosse un falso in forma di originale. Il motivo principale di questa ipotesi è sì nella datazione di B e di C, ma non nelle incoerenze interne: ciò che è sospetto è la presenza dell'anno d'incarnazione, seppure affiancato a quello di regno, un uso che non mi risulta adoperato altrove nell'Italia meridionale prenormanna, e sicuramente non a Venosa. Ad avvalorare questa ipotesi potrebbero concorrere un'*arenga* molto elaborata e una *sanctio* particolarmente dura (*anathematus a patre et filio et spiritu sancto et a duodecim apostolis et a quattuor evangelistis*): questi due elementi potrebbero infatti essere un tentativo da parte di chi ha scritto il falso di dare maggior forza al documento. L'assenza dell'anno d'incarnazione in B' potrebbe forse essere motivata, come già detto, con un guasto materiale di A.

La pergamena 5 è anch'essa una copia autentica (14); tuttavia non è leggibile il nome di colui che scrisse l'*exemplum* per via delle condizioni del supporto. Essa è stata scritta a Venosa nell'ottobre del secondo anno d'impero di Costantino IX, durante la dodicesima indizione, e cioè nel 1043. Il venosino Leone detto Armeno

(14) A. S. Pz. *Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa*, 5.

rende noto di voler vendere a Remia, abate del monastero di S. Martino, un *inclito ortale* posto in località detta *bannara* (15). Egli aveva acquistato questo bene da Nicola detto Gaiduri e fornisce il documento di vendita, in cui si leggono i confini. Il prezzo consiste in due *aurei boni scefati pesanti*; Leone promette di difendere il bene sotto la pena del doppio, ponendo Pietro come mediatore, ed è concessa la *licentia pignerandi*. L'originale era stato vergato *per rogum* da Falco *clericus et notarius*. Questa è l'unica pergamena non presa in esame da Borsari, poiché non è stata edita da Briscese. Non ci sono incongruenze nella datazione: si tratta dell'ottobre del secondo anno di regno di Costantino IX (1043), durante l'indizione dodicesima, iniziata il mese precedente.

In conclusione, dall'analisi di questi documenti mi pare emerga la debolezza delle argomentazioni di Borsari.

La pergamena di Montemilone

La pergamena 4 è stata scritta *per rogum* da Gadelaito, suddiacono e notaio. Essa riguarda una donazione avvenuta nel *kastello Montemilone* (16) alla presenza del giudice *Iaquinto*, di Leone *filius stratigi* (17) e di altri *vonis hominibus*. Il sacerdote Savino, accompagnato dal suo *advocatore* Nicola figlio di *Balzamu*, dichiara alla presenza del giudice *Iaquinto* e di altri testimoni di possedere, come eredità del padre, la metà di un mulino e un *hortalis* presso la fontana detta *de Fugardi*. Savino desidera donare questi beni alla chiesa dedicata a S. Nicola e S. Caterina, retta da *Iobannetus*, che già in precedenza aveva gestito il mulino. Il giudice, sentita l'intenzione di Savino, gli chiede se la madre Gemma è d'accordo riguardo a questa donazione e il sacerdote propone allora di convocarla alla sua presenza. Gemma, interrogata dal giudice, si dichiara consenziente; Savino specifica poi che, nel caso egli muoia senza eredi, il mulino passerà interamente alla chiesa. Madre e figlio procedono dunque con la donazione per *baculum ipsius et per hunc bidelicet scriptum*, danno la *guadia* e pongono Mauro, figlio di Benedetto,

(15) Questa località può essere identificata con l'odierna contrada Bagnara.

(16) Il termine *kastello* non va confuso con il *castello baronale* che, dopo vicende alterne, risultava *diruto* nel 1777 (cf. A. S. Pz., *prot. not. Francesco Sagese*, vol. 113, foll. 37r. - 38r.), ma va inteso come 'rocca', 'centro munito di una qualche fortificazione'; cf. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s. v. *castellum*, II, Parisiis, 1842, p. 222.

(17) Non si ha nessuna informazione sullo στρατηγός qui nominato.

come fideiussore (*mediator* nel testo), promettendo di difendere questi beni sotto la pena di trenta *solid(i) aurei C(on)stantini* da pagare a *Iohannetum* e dodici da versare *in curtis regis*. Viene quindi data la *licentia pignerandi*.

La pergamena è datata al settembre del quarto anno d'impero di Costantino IX, durante la tredicesima indizione. Il quarto anno di regno dell'imperatore va dal giugno 1045 al giugno 1046, e ciò porta a datare la pergamena al settembre del 1045. Per quanto riguarda l'indizione, essa non sarebbe in contrasto con la data proposta solo se si ipotizzasse che si tratti di quella bedana. Il documento sarebbe quindi stato scritto prima che, il 24 settembre, iniziasse il nuovo anno indizionale. Tuttavia l'impiego dell'indizione bedana sarebbe anomalo rispetto all'uso dell'indizione greca, 'normale' nei documenti dell'Italia meridionale (18). La soluzione al problema può essere trovata immaginando che il notaio Gadelaio sia ricorso all'*annus incipiens* di regno di Costantino IX abbreviato (considerando come primo anno di regno il periodo compreso tra l'11 giugno 1042 ed il 31 agosto 1042): in questo modo il settembre del quarto anno di regno di Costantino IX corrisponderebbe al 1044 e l'indizione greca sarebbe del tutto compatibile con il 1044 (19). Sembra dunque questa la datazione di gran lunga più verosimile e corretta per la pergamena in questione. Anche questo documento è stato dichiarato falso da Borsari per presunte incoerenze nella datazione: egli infatti calcola erroneamente la tredicesima indizione al 1044 (20). Va inoltre assolutamente rigettata la proposta di Brisce, ripresa dall'annotazione terga dei secc. XVII-XVIII, di datare la pergamena al 1004 (21).

(18) L'indizione bedana è attestata a Venosa solo nel secolo successivo: nel 1122 dalla pergamena 8 e nel 1222 dalla pergamena 14; entrambi i documenti sono stati editi in BRISCESE, *Le pergamene*, cit., pp. 15-16, n. 8 e pp. 20-22, n. 14; si noti che la pergamena 8 è stata datata al 1126 per un evidente errore di lettura del testo.

(19) L'uso dell'*annus incipiens* (sia abbreviato, sia allungato) risulta ben attestato in Puglia nel sec. XI, ed in particolare a Conversano: v. *Le pergamene di Conversano*, I, G. CONIGLIO (ed.), Bari, 1975, pp. 84-89, 94-102, nn. 38, 41, 42, 43. Si noti inoltre che l'uso dei due tipi di *annus incipiens* perdurò a Conversano almeno fino al sec. XIV: v. R. MARZANO, M. BOCCUZZI, *Nuova cronologia delle pergamene di Conversano (secc. XI-XV)*, in «Storia e cultura in terra di Bari. Studi e ricerche», 6 (2015), Conversano, pp. 33-52.

(20) V. BORSARI, *Il monachesimo*, cit., pp. 70-71, nota 185.

(21) Questa datazione, rifiutata già da Borsari, è stata poi ripresa da T. PEDIO, *La Basilicata*, II, Bari, 1987, p. 268; R. SASSANO, *Venosa, il monastero di S. Nicola di Morbano*, in L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. MAURANO (edd.), *Monasteri*

Per negare l'autenticità del documento, Borsari aggiunge alla presunta incoerenza nella data anche la presenza della frase 'sospetta' *triginta solidos aurei Constantini et duodecim in curtis regis*. Il termine *regis* ha infatti indotto lo storico a considerare questo documento un falso, prodotto, dopo l'incoronazione di Ruggero II, in un luogo che egli lascia intendere trattarsi del monastero di S. Nicola di Morbano (22). La menzione di un *rex* è in effetti del tutto anomala e potrebbe far sorgere dubbi sulla genuinità del documento, ma l'analisi paleografica, che verrà esposta più avanti, non lascia spazio a dubbi: la scrittura è pienamente coerente con il 1044. Per risolvere la questione è necessario cercare delle *curtes regis* in un periodo antecedente rispetto alla scrittura della pergamena: il riferimento potrebbe essere alle *curtes regie* longobarde amministrate da un gastaldo, e in effetti "*curtis regis*" è una variante presente in Roth. 223, la norma relativa ai beni trasmessi alla corte regia per mancanza di eredi, ancora pienamente seguita alla fine del secolo X nella vicina Capitanata (23). Riguardo all'espressione, anacronistica per la presenza del termine *regis*, sembra verosimile ipotizzare che essa provenga da un modello obsoleto seguito fedelmente dal notaio nella redazione della pergamena di Montemilone. Questa espressione è presente anche in un *iudicatum* proveniente dalla Calabria edito da Alessandro Pratesi (24) e da lui ritenuto un falso in forma di originale non solo per le fortissime incongruenze degli elementi di datazione che, con molte difficoltà, portano a datarlo al 1112, ma anche per la presenza, nella *compositio*, di una *curte regis*. Su queste basi l'editore giunge alle stesse conclusioni che Borsari ha tratto per la pergamena di Montemilone, e cioè che si tratta di un falso scritto dopo l'incoronazione di Ruggero II. L'analisi paleografica ha portato Pratesi a datare il falso alla prima

italogreci e benedettini in Basilicata, II, *Le architetture*, Matera, 1996, p. 217, nota 2; PEDIO, *Cartulario*, cit., p. 82.

(22) BORSARI, *Il monachesimo*, cit., pp. 70-71, nota 185.

(23) *Si quis sine heredis mortus fuerit, et res ipsius ad curtem regis pervenerit, nec donatum nec prestitum, quicumque ipsius mortui dedit aut prestatit, non habeat pontificium requirendi; [...]*. Da un documento del 998 redatto a Lucera ed edito in V. VON FALKENHAUSEN, *Zur Byzantinischen Verwaltung Luceras am Ende des 10. Jahrhunderts*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 53 (1973), pp. 401-406, questa norma appare ancora in vigore in Capitanata alla fine del sec. X. Si veda anche VON FALKENHAUSEN, *Problemi istituzionali*, cit., p. 53.

(24) *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, A. PRATESI (ed.), Città del Vaticano, 1958, pp. 21-23, n. 6.

metà del sec. XII e quindi ad un periodo di poco successivo alla data riportata nel documento. L'analisi paleografica che è stata invece condotta sulla pergamena di Montemilone, come si vedrà, è decisiva e non lascia spazio a dubbi circa la data della redazione del documento, sicuramente precedente al regno di Ruggero II. Appare dunque chiaro che la pergamena 4 e il falso *iudicatum* calabrese sono due casi diversi e non bisogna pensare che la formula *in curte (curtis) regis* sia una sorta di 'marchio' indice di falsi.

Della chiesa di S. Nicola e di S. Caterina *de Fugardi*, a cui la donazione è destinata, non si hanno altre notizie al di fuori di due menzioni duecentesche (25) e non si conosce con certezza il luogo dove essa sorgeva. Le indicazioni fornite dalla pergamena – le uniche a nostra disposizione – dicono che il terreno in questione confinava per un lato con un corso d'acqua, dove si trovava un mulino, e per un altro con una fontana, e che poco più sopra era ubicata la chiesa. Un indizio importante potrebbe essere il nome odierno del vallone di S. Nicola, subito ad est del paese: l'intitolazione a S. Nicola potrebbe infatti essere rimasta nella toponomastica attuale, come ad esempio accade per la valle dei Greci poco più a sud. Ipotizzando un regime idrogeologico leggermente diverso da quello di oggi, si potrebbe identificare nel piccolo corso d'acqua che attraversa il vallone di S. Nicola il *flumen* su cui sorgeva il mulino (26).

La dedica a S. Nicola ha indotto tutti coloro che hanno studiato questo fondo, sulla scia dell'edizione di Briscese (27), ad iden-

(25) Si tratta di due privilegi, rispettivamente di Gregorio IX e di Gregorio X: cf. *infra*.

(26) Nei protocolli notarili di età moderna conservati nell'A. S. Pz. il toponimo S. Nicola a Montemilone è ampiamente attestato; esso compare in: A. S. Pz., *prot. not. Francesco Saggese*, vol. 103, foll. 12v-14r, 32v-34v; vol. 104, foll. 2r-4r, 7v-8v; vol. 107, foll. 15v-17r; vol. 108, foll. 8v-9v; 12r-13v; vol. 111, foll. 7v-9r; vol. 113, foll. 13v-15v, 42r-43v; vol. 115, foll. 16r-18r; vol. 118, foll. 38r-39v; vol. 120, foll. 4r-6r; A. S. Pz., *prot. not. Luigi Sollazzo*, vol. 913, foll. 100r-101v; vol. 1284, foll. 46r-47r; vol. 1286, foll. 28r-29r; vol. 1292, foll. 1r-3r; vol. 1292, foll. 39r-40v; vol. 1294, foll. 39r-42r; vol. 1296, foll. 74r-75r, 110r-111v; vol. 1297, foll. 11r-11v, foll. 16r-19r; 1301, foll. 79r-81r; A. S. Pz., *prot. not. Gaetano Quinto*, vol. 2729, foll. 47r-54v; A. S. Pz., *prot. not. Luigi Roselli*, vol. 3544, foll. 97r-108v; vol. 3515, foll. 204r-207v. Si noti che in numerose occorrenze si parla di canneti: indipendentemente dalla possibilità che questa contrada sia la stessa dove sorgeva la chiesa in questione, ciò conferma l'idea della presenza di un corso d'acqua stabile nel vallone di S. Nicola anche nella tarda età moderna.

(27) Cf. *Monasticon Italiae*, cit., pp. 201-202; BORSARI, *Il monachesimo*, cit., pp. 70-71, nota 185; GARZIA, *Il monastero femminile*, cit., pp. 49-50; FRANCO, LANCONELLI, QUESADA (edd.), *Pane e Potere*, cit., pp. 119-120, n. 11.

tificare questa chiesa con l'omonimo monastero di Morbano. In realtà sia la precisazione toponomastica *de Fugardi*, sia la dedica a S. Caterina, oltre che a S. Nicola, indicano chiaramente che si tratta di una chiesa diversa. Ad ulteriore dimostrazione di ciò, si può ricordare che nel dicembre del 1233 Gregorio IX, rifacendosi ad un privilegio di Celestino III (28), confermò a Νιφος (29), abate di S. Nicola di Morbano, tutte le dipendenze del monastero: la chiesa di S. Martino dei Greci di Venosa, la chiesa di S. Maria *de Leone de Manso in territorio sancti Sabini* (probabilmente presso Canosa) e la chiesa di S. Nicola *in Fucardo in territorio Montis Millonis* (30). Tali dipendenze furono nuovamente confermate anche da Gregorio X nel 1272 (31), riprendendo il privilegio di Gregorio IX con lo stesso formulario.

Le tappe della trasmissione della pergamena 4 non sono tutte databili con sicurezza: essa, probabilmente insieme ad altri documenti, entrò a far parte dell'archivio di S. Nicola di Morbano quando la chiesa di S. Nicola e S. Caterina ne divenne una dipendenza, e quindi certamente in un periodo compreso tra la data di scrittura (il 1044) e il privilegio di Gregorio IX del 1233. L'arco cronologico potrebbe essere ulteriormente ridotto al solo secolo XII se si ipotizza che la chiesa di Montemilone sia diventata una dipendenza di Morbano contemporaneamente alla chiesa di S. Martino dei Greci di Venosa, che nel 1112 è ancora autonoma e acquista una terra (32); si tratta tuttavia solo di una supposizione, in quanto mancano le prove per poter affermare con sicurezza che le

(28) Il privilegio di Celestino III, perduto, ci è noto da un privilegio di Gregorio IX, che ne è una conferma; tuttavia, non è possibile affermare con sicurezza (per quanto sia molto probabile) che i beni qui in questione venissero nominati nel privilegio di Celestino III: cf. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, IX, *Sannium-Apulia-Lucania* (ed. W. HOLZMANN), Berlin, 1962, p. 495, n. 1. Sui due privilegi v. anche PEDIO, *Cartulario*, cit., pp. 200, 251.

(29) Viene qui ripresa fedelmente la sottoscrizione autografa dell'abate nella pergamena 22 del fondo in questione.

(30) Questo privilegio, di cui l'originale è perduto, è trasmesso dai registri del papa: cf. L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX: recueil des bulles de ce pape*, I, Paris, 1890, coll. 908-909, n. 1654.

(31) Per la conferma di Gregorio X, cf. N. J. GIRAUD, *Les registres de Grégoire X*, I, Paris, 1892, pp. 18-19, n. 59.

(32) La data del 1112 è quella riportata nella pergamena 7. Si tratta di una vendita in favore della chiesa di S. Martino, che quindi agisce autonomamente rispetto a S. Nicola di Morbano di cui, evidentemente, non è ancora dipendenza. Questa pergamena non è stata edita in BRISCESE, *Le pergamene*, cit., cf. *supra* nota 3.

due chiese siano diventate dipendenze di Morbano nello stesso momento. Per quanto riguarda il *terminus ante quem*, è possibile anticiparlo al pontificato di Celestino III (1191-1198), supponendo che nel privilegio in favore di S. Nicola di Morbano fosse nominata la chiesa di Montemilone (33); tuttavia anche questo, per quanto probabile, non può essere affermato con assoluta certezza. A partire da questo momento imprecisato i documenti furono molto probabilmente conservati nel monastero di Morbano. Tra il 1399 (34) e la fine del secolo XV quest'ultimo, in ristrettezze economiche già da almeno un cinquantennio (35), divenne a sua volta dipendenza della chiesa di S. Martino dei Greci, per poi essere definitivamente abbandonato (36). In questa occasione si verificò un movimento di pergamene: sul *verso* di una di esse, la 6 (37), si legge infatti “δε μορβανω”, che è chiaramente una notazione archivistica scritta durante la fase di riordino delle ‘nuove’ pergamene una volta giunte a S. Martino. Un ulteriore spostamento avvenne nel 1530, quando il vescovo Ferdinando de Gerona unì la chiesa di S. Martino dei Greci *omnibusque iuribus et pertinentiis suis* alla mensa del capitolo della cattedrale (38). Da allora le pergamene rimasero presso la cattedrale di Venosa fino al 1985, quando furono versate nell'Archivio di Stato di Potenza.

Queste osservazioni permettono di avanzare un'ulteriore ipotesi sulla chiesa di S. Nicola e S. Caterina di Montemilone. Non ci sono dubbi che la chiesa di S. Martino dei Greci fosse retta da monaci di

(33) Questo privilegio (datato giustamente da Kehr tra il 1191 e il 1198, ovvero nell'arco l'intero pontificato di Celestino III) viene attribuito arbitrariamente da SASSANO, *Il monastero*, cit., p. 217 ad un periodo compreso tra il 1191 e il 1193, senza fornire spiegazioni o fonti; viene qui presa in considerazione la datazione fornita da Kehr.

(34) Risale a questa data l'ultima menzione da cui si deduce che il monastero è ancora attivo: v. SASSANO, *Il monastero*, cit., p. 217, nota 16.

(35) Nel 1340 il monastero era stato esonerato *propter paupertatem* dal pagamento delle tasse *pro communibus servitiis*: v. H. HOBERG, *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab annum 1295 usque ad annum 1455 confectis*, Città del Vaticano, 1949, p. 286.

(36) Dalla pergamena 40, del 1519, si apprende che il *casale vulgariter dictum de Morvano* era crollato. Per il regesto di questa pergamena, v. V. VERRASTRO, *Le pergamene dell'archivio capitolare della Cattedrale di Venosa dal periodo aragonese al vicereame*, «Bollettino storico della Basilicata», 5, 1989, pp. 312-313; l'edizione è in BRISCESE, *Le pergamene*, cit., pp. 57-59, n. 40.

(37) BRISCESE, *Le pergamene*, cit., pp. 14-15, n. 6.

(38) A. S. Pz., *Pergamene del capitolo della cattedrale di Venosa*, n. 43.

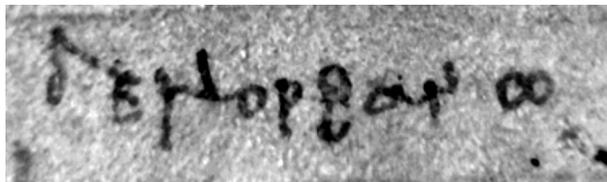


Fig. 1. A. S. Pz. Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa, pergamena n. 6, verso.

rito greco (39). Si consideri inoltre che l'elemento 'greco' di S. Martino è rafforzato dalle notazioni archivistiche a cui si è fatto cenno: esse sono infatti in latino (anche se con forti influssi del volgare), ma sono scritte in alfabeto greco, a dimostrazione del fatto che la capacità di scrivere in greco era un elemento distintivo e identitario per i monaci. Considerando che la chiesa di S. Martino e il monastero di Morbano, entrambi retti da monaci di rito greco, sono stati in tempi diversi l'uno dipendenza dell'altro, è dunque verosimile che anche la chiesa di S. Nicola e S. Caterina fosse una chiesa greca, e una conferma di ciò potrebbe essere rimasta nella toponomastica locale, ovvero nella già nominata valle dei Greci a Montemilone.

I documenti a confronto

Un confronto tra le cinque pergamene esaminate in questo lavoro permette di trarre considerazioni interessanti sulla produzione documentaria a Venosa e a Montemilone tra la fine del sec. X e la prima metà dell'XI. Nel confronto si terrà conto anche delle pergamene 2 e 3, nonostante il sospetto che possano essere copie di un falso, dal momento che non si allontanano di molto dalla prassi documentaria del periodo di riferimento.

Le pergamene provenienti da Venosa (ad esclusione quindi della 4) (40) in questo periodo presentano – prevedibilmente – numerosi elementi comuni. Sono tutte aperte da un *signum crucis*, a cui seguono l'invocazione verbale e la datazione cronica. Il testo

(39) Cf. A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Roma, 1693, p. 415 e Dom L. H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, II, Mâcon, 1939, p. 1981. Dalla pergamena del 1519 il monastero risulta retto da benedettini, come riportato dalla pergamena 40; cf. *supra* nota 25.

(40) Tuttavia è problematico il confronto con la pergamena 1: l'inchiostro infatti, schiarito in molti punti, rende di difficile lettura porzioni di testo.

inizia sempre con l'identificazione degli autori e la datazione topica; c'è quindi la dichiarazione della volontà (il verbo è sempre *clarefacio*, *clare me facio*) di alienarsi un bene e dei motivi per cui ciò viene fatto (nelle pergamene 2, 3 e 5 si può parlare di una vera e propria *arenga*). Di seguito sono indicati i testimoni, cominciando dal giudice. Segue un breve accenno al tipo di contratto (limitato al solo verbo: *offerimus*, *bindeo*) con la localizzazione del bene e la sua descrizione, nonché quella dei suoi confini. In seguito viene reso noto il nome del destinatario ed è indicato in maniera più ampia il tipo di documento (vendita o donazione). La sezione successiva è connotata da una maggiore libertà e presenta dunque differenze più numerose tra una pergamena e l'altra, dovute alla diversa natura dei documenti (le pergamene 1, 2 e 3 sono donazioni, la 5 è una vendita). Sono tuttavia sempre presenti sia l'*advocatus*, sia i *fideiussores*, sia la *guadia*. I documenti si concludono con la *sanctio* e la *rogatio* di scrittura fatta al notaio e con le sottoscrizioni dei testimoni, aperte da quella del giudice.

Molte di queste caratteristiche si riscontrano anche nella pergamena di Montemilone: è il caso, ad esempio, della *rogatio*, aperta dalla formula *per rogam* (identica nella pergamena 5) (41), del tutto analoga a *per rogatum* presente nelle pergamene 2 e 3. Analoga è anche la precisazione che la donazione riportata dalle pergamene 2 e 3 avviene *per fustem et per hunc videlicet scriptum*: nella pergamena di Montemilone l'unica differenza è la scelta del termine *baculum* invece di *fustem*. Rispetto ai documenti venosini, tuttavia, quello di Montemilone presenta anche alcune lievi differenze: manca la dichiarazione di volontà, sostituita da una di possesso, così come manca ogni accenno iniziale al tipo di contratto (esso viene reso noto solo dopo la descrizione del bene). Oltre ad un maggiore influsso della lingua parlata, si notano anche piccole differenze nel lessico: l'alternanza di *kaput* / *pars* / *latere* a Montemilone invece del solo *parte* a Venosa; l'uso di *flumen* invece delle eleganti espressioni *aque cursum fluminis* / *gurgum fluminis* delle pergamene venosine; *mediator* invece di *fideiussor*, ecc. È particolare in questa pergamena la presenza dell'*acto* alla fine del testo, con il

(41) Su questo termine, sulla possibile origine e sull'uso di questa formula v. A. PRATESI, *Rogus = Rogatus*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 22 (1952), pp. 33-62 (rist. in *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, pp. 451-479). La pergamena 5 è una di quelle che non sono state edite in BRISCESE, *Le pergamene*, cit., v. *supra* nota 3.

rimando alla datazione topica e a quella cronica: questo elemento è infatti sempre assente nelle pergamene di Venosa (42).

Le maggiori differenze dalle pergamene venosine sono però soprattutto nella seconda parte del documento: qui, infatti, alla donazione si associa la madre dell'autore e il notaio ricorre ad uno stile che potrebbe essere quasi definito 'narrativo' poiché viene impiegato insolitamente il discorso diretto all'interno della dichiarazione in prima persona che costituisce il documento intero e la vicenda è raccontata attraverso le sue tappe. Per capire i motivi di questa scelta bisogna interrogarsi sul ruolo della madre di Savino. Nella prima parte della pergamena appare infatti che solo Savino ha intenzione di fare la donazione e la madre, alle righe 14-16, sembra dover solo dare il proprio assenso; tuttavia dalle righe 19-21 emerge invece che anch'essa partecipa alla donazione (si noti ad esempio il ricorso alla prima persona plurale). Alla luce di ciò è chiaro che la donna non dà solo il suo assenso (che peraltro non sarebbe giustificato), ma, dopo l'*inquisitio* del giudice, viene associata alla donazione. Rimane da chiedersi come mai il notaio non abbia menzionato Gemma sin dall'inizio del documento. Un'ipotesi è che la sezione aperta da *Quod statim audientes* (riga 14) non sia altro che l'*inquisitio*, la comune prassi seguita dai giudici in presenza di una donna tra coloro che partecipano all'alienazione di un bene. Gemma potrebbe quindi essere soltanto associata alla donazione, pur senza essere proprietaria del bene (che Savino ha ereditato dal padre): per questo motivo la sua comparsa nel documento non poteva essere all'inizio, dove c'è la dichiarazione di possesso. Anche la posizione di questo passo è indicativa: è infatti lontano dalle formule del protocollo (dove di norma si trova la dichiarazione dell'*inquisitio*) ed è posto nel cuore del documento, evidentemente lì dove il notaio si sentiva più libero di aggiungere questa sezione. Il notaio dunque, forse per inesperienza, potrebbe essersi trovato in difficoltà su come e dove scrivere dell'associazione e dell'avvenuta *inquisitio* della donna. Al di là di ogni ipotesi, emerge che proprio in questa sezione del documento egli ricorre allo stile 'narrativo', simile a quello di un *iudicatum*, per risolvere una diffi-

(42) Per l'impostazione formale del modello di *charta* nel Mezzogiorno è utile rimandare alla schematizzazione fatta in A. PRATESI, *L'eredità Longobarda nel documento latino di età normanno-sveva*, in F. D'ORIA (ed.), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-svevo*. Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei paleografi e diplomatisti, (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), Salerno, 1994, pp. 273-274.

coltà o per descrivere una situazione che non sa mettere per iscritto: raccontarla in discorso diretto è il metodo più semplice e immediato per spiegarla. Non sembra verosimile ipotizzare che si tratti di una prassi locale, poiché essa sarebbe troppo diversa rispetto a quella di altri centri della regione, come la stessa Venosa. Sembra dunque più plausibile che il testo lasci intravedere le soluzioni documentarie escogitate del notaio per coniugare la scrittura di un documento con una realtà complessa, o per lui insolita. La presenza di questo passo serve inoltre a confutare definitivamente – mi sembra – l'ipotesi che si tratti di un falso, il cui autore non avrebbe avuto interesse ad aggiungere un elemento così anomalo.

Le differenze della pergamena di Montemilone da quelle di Venosa sono così piccole e superficiali da non giustificare il sospetto che essa sia un falso del secolo XII: queste possono infatti essere facilmente spiegate con la diversità del luogo in cui sono state scritte e quindi, probabilmente, con il ricorso ad usi leggermente diversi nella redazione di documenti (43), oltre che con specifiche soluzioni utilizzate dal notaio. Le caratteristiche dei documenti di Venosa e di quello di Montemilone ricorrono infatti anche nella maggior parte dei documenti latini coevi provenienti dalla Puglia settentrionale e centrale. Un interessante elemento di contatto tra la pergamena 4 e la maggior parte delle pergamene dell'area (in particolare quelle di Canne e di Barletta) è ad esempio la ripetizione, a conclusione del testo, della datazione topica; va inoltre notato che la presenza dell'*acto* è ben attestata, ancora una volta, a Canne e a Barletta (44). La pergamena 4 (come anche le quattro pergamene di Venosa) appare dunque ben inserita nel contesto regionale di produzione latina di documenti del secolo XI.

Aspetti paleografici della pergamena di Montemilone

La scrittura della pergamena 4 è una beneventana allineata piuttosto male sul rigo, caratterizzata da un *ductus* posato e dal tratto pesante, le cui caratteristiche sono pienamente coerenti con la datazione. Confrontata con la beneventana generalmente adope-

(43) Tuttavia, come già affermato, questa è l'unica pergamena nota di questo periodo proveniente da Montemilone, motivo per cui non è possibile esprimersi su una 'tradizione' locale nella scrittura di documenti.

(44) Si tratta delle pergamene 3, 6, 7, 10, 16, 17 e 20 edite in F. NITTI (ed.), *Codice Diplomatico Barese*, VIII, *Le pergamene di Barletta, anni 897-1285*, Trani, 1914.

rata in ambito documentario, la scrittura del notaio e suddiacono Gadelaito, che redige il documento, ha caratteristiche che la fanno sembrare più vicina ai modelli librari, in particolar modo per le aste ascendenti e soprattutto per quelle discendenti, molto poco sviluppate. È notevole la frequente mancanza di spazio tra le parole.

La *a* è principalmente nella forma chiusa della beneventana *o+c*, ma in alcuni casi (ad esempio in *ann(o)* alla riga 1 o in *advocatore* alla riga 12) è di forma carolina, con la schiena eseguita con un tratto obliquo. La presenza di questa *a* è incostante: essa viene usata sia ad inizio, sia in corpo di parola; all'inizio delle partizioni testuali del documento (è il caso di *acto*); nella correzione segnata dalla nota *g*. La *c* è sempre alta e crestata; questa caratteristica di frequente è solo accennata e la lettera è scritta in un unico tratto, benché non manchino occorrenze in cui è vergata in due tratti. La *d* è sempre dritta ed è resa con un occhiello a cui è accostata l'asta, leggermente discendente nell'interlinea inferiore. In diverse occasioni la lettera appare disarticolata e i due tratti sono staccati (come è evidente in *de nicola* alla riga 32): si tratta della 'broad form', frequente nelle pergamene del monastero di Montecassino nel periodo dell'abbaziate di Desiderio (45). La *g* è aperta. Caratteristico di *h* è il secondo tratto, inclinato verso sinistra. La *k* è sempre nella forma *b+c*, anche quando è *notabilior*. Nella *m* e nella *n*, il primo è un semplice tratto verticale, privo di uncini di attacco, a cui sono uniti gli altri tratti, inclinati verso sinistra. Queste due lettere, insieme alla *i*, solo quando è preceduta da *m* e *n* e *b*, e ad altre lettere sparse, presentano, anche se con rare eccezioni, una vistosa inclinazione verso sinistra, che però non sembra caratterizzata da variazioni del *ductus*, dal momento che le altre lettere immediatamente vicine non presentano inclinazione. Questa caratteristica può essere spiegata alla luce di quanto detto per il tratteggio: il primo tratto di *m* e di *n*, infatti, potrebbe essere eseguito inclinato a sinistra per assonanza con i tratti verticali successivi; lo stesso discorso vale anche per la *i*, che quindi riceve l'inclinazione dall'ultimo tratto di *m*, *n* e *b*. Particolare inoltre la resa di *m* e di *n* *notabiliores*, in cui l'ultimo tratto è reso con curva molto ampia, desinente con un ricciolo. La *i* in legatura è inclinata verso sinistra e termina con un ricciolo verso destra in *ri* e alla fine di *Nicolai*. La *z* è in un unico tratto, ondulato, che discende leggermente nell'interlinea inferiore.

(45) F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, 1999, p. 146.

Sono presenti le legature tipiche della beneventana, *ei*, *fi*, *gi*, *li*, *ri* e *ti* in entrambe le forme, ma va notato che in *li* le lettere sono solamente accostate e non legano; è sempre frequente la legatura *ec* (46) così come quella per *st*; assente invece quella per *ct*. È presente la legatura *xp* in *Christi*, con l'occhiello di *p* aperto. Le aste sono in diverse occasioni clavate.

Gli elementi decorativi sono molto semplici; quello che ricorre maggiormente in tutto il documento è una semplice forcellatura delle aste di *b*, *i*, *h*, *q*, sia ascendenti che discendenti, generalmente resa con l'aggiunta di un trattino ricurvo; va notato che solamente nella *I* che apre il documento e in quella di *ideoq(ue)* alla riga 2 la forcellatura è presente sia nell'estremità inferiore, sia in quella superiore. Questo elemento ricorda per certi versi la forcellatura degli 'uncini normanni' individuati da Cherubini nella beneventana di uso documentario dopo l'affermazione dei Normanni nell'Italia meridionale (47) ed è forse l'unico elemento propriamente cancelleresco della scrittura. Un altro elemento decorativo è costituito da due piccoli tratti paralleli che tagliano le *I* e l'occhiello della *q* di *qualit(er)* alla riga 4. Va notato infine il vistoso ricciolo che abbellisce nell'ultima riga le *s* in *subdiac(onus)*, *me(n)se*, *sup(ra) est*, la *t* in *not(arius)* ed *est*, e la *f* in *i(n)t(er)fui* (48).

La croce, seppur con molti elementi decorativi, ha un aspetto quasi dimesso, di secondo piano rispetto alla grande *I* che apre l'invocazione verbale; rispetto all'iniziale che apre il documento, essa è di modulo notevolmente minore ed è vergata con un tratto visibilmente più sottile: questo, unito alla sua posizione in *ekthesis*, rende possibile ipotizzare che essa sia stata aggiunta dopo che la redazione del testo era già iniziata.

Una caratteristica peculiare della scrittura del notaio Gadelaito va individuata nella resa del grafema di *t*: esso è normalmente in tre tratti, con la parte superiore dell'ansa più alta del resto della lettera. Accanto a questa forma ne compare in diverse occasioni un'altra,

(46) Sulla possibilità di parlare di una vera e propria legatura cf. E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford, 1914, p. 143, e NEWTON, *The Scriptorium*, cit., p. 158.

(47) Cf. CHERUBINI, *Tra Longobardi, Normanni e Greci*, cit., pp. 128-134.

(48) Questo elemento è presente in altri documenti: si ritrova, ad esempio, nella sottoscrizione del giudice *Amatus* in un documento del 1047 conservato nell'archivio della Badia di Cava de Tirreni edito in P. CHERUBINI (ed.), *Le pergamene di S. Nicola di Gallucanta (sec. IX-XII)*, Altavilla Silentina, 1990, pp. 179-181, n. 66.

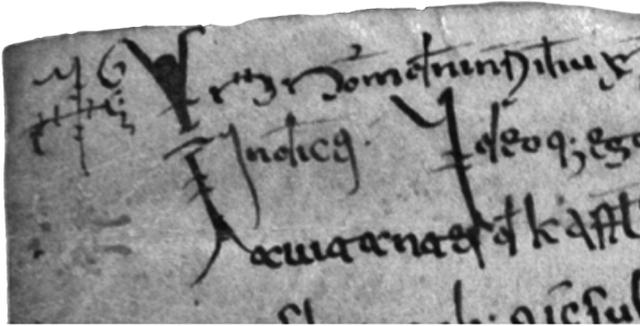


Fig. 2. A. S. Pz., *Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa*, pergamena 4, Il *signum crucis* iniziale e la *I* di apertura del documento di cui va notata la decorazione.

scritta con *ductus* più rapido, con il secondo e il terzo tratto (l'ansa e la traversa) fusi in uno solo, in cui la traversa assume una forma ricurva verso il basso, che rende la *t* del tutto simile alla *a*; gli esempi più evidenti sono in *p(er)tinente(m)*, in legatura, alla riga 5, e in *tua(m)*, alla fine della riga 15.

Merita qualche accenno anche il sistema abbreviativo. Vengono adoperati il compendio per *ei(us)* e il segno abbreviativo in forma di piccolo 3 per *-(m)*, tipici della beneventana, e la nota tachigrafica di tradizione irlandese per *est*, caratteristica della tipizzazione barese. Come segno abbreviativo generico il notaio usa sia un piccolo ricciolo posizionato sopra un *titulus planus*, sia un *titulus planus* vero e proprio. Questo secondo segno compare in due forme: accanto a quella appena descritta, infatti, ne ricorre un'altra, simile ad un 2. Si tratta dello stesso segno vergato in un unico tratto e con un *ductus* più corsivo, particolarmente visibile in *legit(ur)* alla riga 12. Confrontando la forma di questo segno abbreviativo con quelle assunte nella sua evoluzione, si osserva che esso è piena-

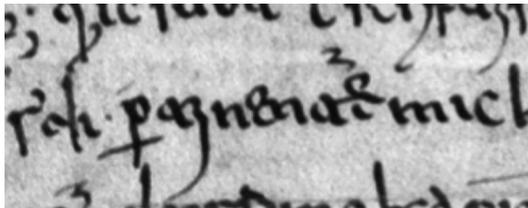


Fig. 3. L'inizio della riga 5, si noti l'inclinazione a destra.

mente coerente con la datazione offerta dal documento (49). Tra le abbreviazioni è particolare l'uso della forma *p(re)bs(ite)r*, non normalizzato in *presbiter* nella trascrizione del testo. Le abbreviazioni per *qui* e per *que* sono rese, genericamente, tutte allo stesso modo, ovvero con un segno abbreviativo obliquo ascendente che taglia l'asta di *q*; quella per *quod* è resa con un *titulus planus* posto al di sopra di *q* e *d*. Va notato l'uso, in entrambe le occorrenze di *necnec*, di aggiungere un segno abbreviativo (*titulus planus*) superfluo sulla seconda *n*.

La scrittura è, nel suo complesso, non lontana dalle caratteristiche che si ritrovano a Troia alla metà del sec. XI, seppure con differenze che dimostrano un atteggiamento più 'conservatore' rispetto alle novità che prendevano piede, com'è prevedibile che avvenga in un centro più periferico: la *c* esclusivamente crestata; la *d* esclusivamente dritta, la *r* che discende sotto il rigo in fine di parola (50).

La sottoscrizione del giudice è autografa; per quanto il tratteggio delle singole lettere sia ben ancorato al modello ideale della beneventana, la scrittura nel suo complesso è stentata ed è di livello elementare: il modulo delle lettere è irregolare (aumenta leggermente in *iudex*) ed è maggiore (circa il doppio) di quello adoperato dal notaio nel documento; il *ductus* è estremamente posato ed è presente una certa spaziatura tra le singole lettere. L'abbreviazione per *s(upra)* è resa dal giudice creando un piccolo occhio, che rende la *s* del tutto simile a quelle della minuscola diplomatica; quella invece di *S(ignum)*, ripetuta in questa forma anche in *Signu(m)* della sottoscrizione successiva (di mano però del notaio), è fortemente inclinata verso sinistra ed è quasi 'distesa' sul rigo di scrittura. La croce che la apre si trova più vicino al margine sinistro rispetto al testo del documento. La scrittura nella seconda sottoscrizione, ovviamente di mano del notaio, è caratterizzata da un *ductus* vistosamente più corsivo rispetto a quello del documento: in *-gn-* la *g* lega con il primo tratto di *n*; la *-e-* di *leo* e la *-g-* di *stratigi* sono rese in un solo tratto; *m* e *n* sono scritte in un solo tratto. Questa sottoscrizione è conclusa da un segno di chiusura costituito da un semplice tratto orizzontale.

(49) Per l'evoluzione e la datazione v. LOWE, *The Beneventan Script*, cit., pp. 217-218.

(50) Per una descrizione della beneventana dei documenti rogati a Troia nel sec. XI v. F. MAGISTRALE, *Fasi e alternanze grafiche nella scrittura documentaria: i casi di Salerno, Troia e Bari*, in F. D'ORIA (ed.), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 179-180.

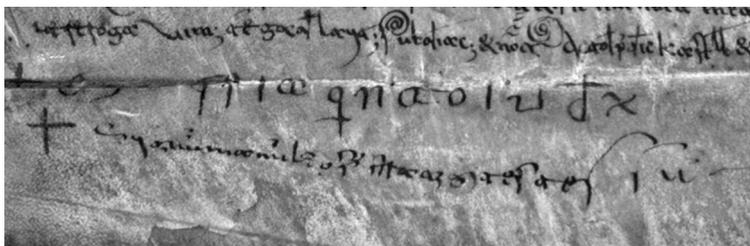


Fig. 4. Le due sottoscrizioni. Si notino la *a* in *acto* e gli elementi decorativi nell'ultima riga del testo.

La punteggiatura è piuttosto semplice: il *punctus elevatus* seguito da un piccolo spazio bianco e, non sempre, da una *littera notabilior*, e il punto semplice a conclusione del testo del documento.

L'accento acuto è assente, mentre viene adoperato sporadicamente quello circonflesso, sia su monosillabi (ad esempio *îc* alla riga 15), sia sulla penultima sillaba lunga quando è seguita da una breve. Esso ricorre su alcune parole (ad esempio *beâte*, *Katerine*, *pârs*) è reso con una linea curva verso il basso. L'uso di un solo tipo di accento è attestato nella seconda metà del sec. XI da parte dei notai salernitani come un vero e proprio *usus scribendi* ed è reso con una "lineetta obliqua leggermente ricurva in alto" (51) (mentre quasi contemporaneamente a Montecassino, in ambito librario, si afferma il *new system* di accenti, con la sola presenza di quello acuto) (52). Il documento di Montemilone si rivela dunque una delle testimonianze della presenza di quest'uso anche in luoghi diversi da Salerno (è infatti attestato per lo meno anche a Taranto) (53) e in piccoli centri abitati, benché manchi a tutt'oggi uno studio esaustivo sull'argomento.

In conclusione, come già accennato, l'analisi paleografica dimostra che la scrittura del documento è pienamente coerente con la datazione fornita nel protocollo (il 1044). La datazione di Borsari, che non fa nessun'analisi della scrittura, ad un periodo successivo al 1130 non è infatti sostenibile paleograficamente e mancano i pre-

(51) Cf. CHERUBINI, *Tra Longobardi, Normanni e Greci*, cit., p. 114 e S. LEONE, G. VITOLO (edd.), *Codex diplomaticus Cavensis (1065-1072)*, IX, Badia di Cava, 1984 p. XLI, da cui è tratta la citazione.

(52) NEWTON, *The Scriptorium*, cit., pp. 179-180.

(53) Si tratta di un documento del 1072. Cf. S. LEONE, G. VITOLO (edd.), *Codex diplomaticus Cavensis*, cit., p. XLI; l'edizione è alle pp. 366-368, n. 125.

supposti per pensare che si tratti di atteggiamenti di una mano seriore: quest'analisi mi pare quindi l'elemento decisivo sulla genuinità del documento.

Altre questioni e criteri di trascrizione

Il notaio riduce sensibilmente l'interlinea nelle ultime otto righe del testo e ne comprime fortemente l'ultima: è piuttosto comune che i notai, per mancanza di spazio, ricorrano a ciò. In questo documento lo spazio tra le sottoscrizioni e il margine inferiore non manca, mentre è molto esigua la distanza dalla sottoscrizione del giudice. È quindi probabile che il giudice abbia sottoscritto prima della fine della stesura del documento e che il notaio, a partire dalla riga 26, si sia accorto della mancanza di spazio.

Tra le annotazioni successive merita attenzione quella scritta sul *recto*, nel margine inferiore: *d(e) s(an)c(t)i nicolai (et) d(e) ei(us)d(em) molino d(e) Fugardi*. La sua scrittura infatti imita quella del documento nel tratteggio di alcune lettere, anche se con vistose eccezioni: la *d* nel primo *d(e)* e in *ei(us)d(em)*, la forma e il tratteggio delle *a* e il compendio per *ei(us)*, qui privo del segno abbreviativo costituito da una lineetta orizzontale. La sua datazione è problematica, non solo perché è l'unico caso del fondo (fino al 1250) di una *notitia* in latino scritta sul *recto*. Esaminando le lettere che non si atteggiavano a beneventana, ci si accorge che la forma di *a* è molto simile all'annotazione tergale databile ai secc. XVII-XVIII: questo criterio è stato qui assunto per la sua datazione, ma i dubbi su questa affermazione persistono. Un'altra annotazione tergale è disposta su cinque righe ma non è leggibile e si riconosce solo qualche lettera sparsa; a metà dell'ultima riga si legge *Ioanni* con la *a* scritta secondo i criteri della beneventana (ed in particolare nella forma o+c), ed alla riga superiore si legge una *e* simile a quella vergata sul *recto*, ma questi atteggiamenti non devono trarre in inganno: poco prima si leggono alcune lettere sparse (*l* e *t* ripercorse ed una *è*) che riconducono chiaramente ad una scrittura della piena età moderna. Si tratta anche in questo caso di una scrittura che imita quella del *verso*, ma la mancanza di elementi ha impedito di formulare una datazione precisa: per questo motivo ci si è astenuti dall'avanzare ipotesi. Le condizioni del *recto* hanno reso impossibile la lettura della maggior parte dell'annotazione in greco, la cui parte illeggibile (indicata con [...]) continua per circa metà rigo.

Per i criteri di trascrizione si sono qui seguite le indicazioni proposte da Tognetti (54). Si è scelto di non riportare in nota le differenze con l'edizione di Briscese dal momento che esse, in alcuni casi, sono dettate da errori tipografici e in generale sono troppo numerose per permettere una lettura chiara e agevole del testo. Nei casi in cui lo scrittore ha fatto delle variazioni all'interno del documento (come, ad esempio, la forma *advocatore* alle righe 26-27, mentre in tutto il resto del documento ricorre *adbocatore*), si è scelto di non inserire una nota che rassicurasse il lettore chiarendo che si tratta di una lezione propria del testo e non di un refuso, e – com'è ovvio che sia – non si sono attuate normalizzazioni (55).

Conclusioni

In conclusione, alla luce di quanto esaminato in questo lavoro, sembra possibile, a mio avviso, affermare che il documento di Montemilone è un originale genuino. Le presunte incongruenze nella datazione possono essere risolte ipotizzando che il notaio abbia fatto ricorso all'*annus incipiens* per gli anni di regno, rimandando al settembre del 1044. Anche la presenza dell'espressione *in curtis regis* può essere spiegata: non si tratta di un anacronistico riferimento a Ruggero II, ma potrebbe essere un'espressione ripresa da un possibile modello seguito fedelmente dal notaio. L'argomento decisivo è infine la scrittura: essa, insieme al sistema abbreviativo e agli accenti, si rivela pienamente congruente con la datazione indicata del documento.

Il documento

1044 settembre, Montemilone

Il prete Savino e sua madre Gemma donano alla chiesa di S. Nicola e S. Caterina presso Montemilone la metà di un mulino e un ortale situati presso la fontana detta *de Fugardi*. Riceve i beni

(54) G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, «Quaderni degli Archivi di Stato», 51 (1982), pp. 1-68.

(55) Viene qui fornito un breve elenco delle sigle e dei segni speciali adoperati: ✠ per il *signum crucis*; (S) per il *signum* con cui si conclude il documento; () per le abbreviazioni il cui scioglimento può risultare in qualche modo problematico (Tognetti, *I criteri*, cit., p. 35); [...] per le lacune (il numero dei punti corrisponde al numero stimato di lettere non visibili, ma si noti che l'uso dei tre punti indica sempre un numero indefinito di lettere sia sul *recto*, sia per le annotazioni tergalì); | per la divisione dei righi dell'originale.

Iohanneto figlio di Gaudio, chierico e *abbas* della chiesa, che vi ha lavorato in passato.

Originale: A.S.Pz., *Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa*, 4 [A].

Sul *recto*, mano secc. XVII-XVIII: «De Sancti Nycolay et de eiusdem molino de Fugardi». Sul *verso*, mano sec. XV: «[α]λλου [.]ρ[.]δ[.]τ[.]...»; mano secc. XVII-XVIII: «De terra longobarda seu caldea, non se po lege. 1004»; mani sec. XVIII: «Non si può leggere», «25»; mani secc. XX: «4», «A. G. Potenza, capitolo cattedrale di Venosa, pergamena n. 4. Doc. 1, [1044] settembre». Prove di penna del sec. XVI, si legge: «Ego sum».

Edizione: R. BRISCESI, *Le pergamene della cattedrale di Venosa*, Tivoli, 1941, pp. 12-14, n. 4 (= R. BRISCESI, *Le pergamene della Cattedrale di Venosa*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 10 (1940), pp. 30-32, n. 4).

Fac-simile: progetto monasterium.net, URL https://www.monasterium.net/mom/IT-ASPz/DMRV_PCV/DMRV_PCV_4/charter (56).

Pergamena mm 390 × 250: i due margini laterali sono scuriti; una macchia si trova all'inizio delle righe 28-30. Nel margine sinistro l'inchiostro è schiarito in più punti. Le linee della piegatura sono tutte orizzontali: la distanza tra l'una e l'altra aumenta man mano che si procede verso il margine inferiore; se ne deduce che la pergamena per un certo periodo è stata piegata con il margine superiore riposto nell'interno. Una piega, non distesa del tutto, riguarda l'inizio della sottoscrizione del giudice. Una *lisière* è situata nel margine inferiore, verso sinistra.

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi. Quarto anno inperii domni Constantini sanctissimi inperatoris, mense sept(em)b(ri)s, tertjodecima | indicijone. Ideoque ego Savino sacerdos filius Simeone una cum Nicola filius Balzamu adbocatore meo et toti | avitantes de kastello Montemilone clarefacio ante presentja de domni Iaquent(i) iudex vel de alii | vonis hominibus qui ic subter conscripti sunt qualiter abeo mulinum cum hortali subter de ipsa funtana q(ui) se | vocat de Fugardi pertinentem michi de ipso supradicto ienitori meo, et dicimus ibi abere finis in ipso hortalle, quod est proprium meum, da primo kapite finem ponit a medio limitem de ipso pastino q(ui) est de Bisantio et Maulro germ(ano) meo; iterum da secunda namque pars fine ponit in ipsa predicta funtana de Fugardi; da tertjo namque latere fine ponit in ipso ribo q(ui) est subt(er) de ipsa ripa; da quarta namque pars excludit finis a medio | limite de ipsa vinea de Romaldus, et ad ipso mulino abeo mediet(atem) unde lavoravit Ioh(ann)et(um)^a | filius Gaudio cleri(cus) et abbas ecclesia a fundamentis supra de ipsa predicta funtana de Fugardi in onore vealti Nicolay confesso-

ris Christi necne beate Katerine virgo et martira domini nostri Iesu Christi. Unde ego | predictus Savino sacerdos cupio adque peto una cum Nicola predicto adboatore meo vna et enim meam boluntalte hofferre in ipsis venerabilibus locis ipso predicto mulino de ipsa medietate quod ego ibidem abeo, et ipso predicto hortale [...] | [...]litu(m) quomodo superius legitur. Quod statim audientes domnus Iaquintus iudex talia de ore nostro, interrogavit | me et dixit: «vide si placuerit hoc rem ad ipsa mater tua». Et ego dixi «faciamus illam, domne, venire coram tuam | presentjam modo videmus si placuerit ei aut non». Et presentaliter hora fecimus venire ipsa mater mea nomine | Iemma q(ue) ipse qui supradictus domnus iudex diligenter inquisivit dicens si cupisset in ipsa hoffertjonem stare quod ego filius eius | Savin(o) prebsiter facio, in cuius hore ipsa mater mea manifesta est: «cupio ego, domne, in ipsa hoffertjonem stare | secundum qualem fecerit ipso filio meo», unde per absolutjonem de ipso predicto iudex comprehensit ego Savino prebsiter | et Nicola adboatore meo una cum Iemma mater mea baculum ipsius et^b per hunc bidelicet scriptum | hofferimus tibi Iohannetum ipsa mediet(ate) de ipso mulino et ipso predicto hortale. Verum tamen de ipso mulino si | paruerit ut ego Savin(o) prebsiter post hobitum meum remanserit de me hered(em) ut de ipsa medietate, q(ui) michi cecidet, | leuat ipsos heredes meos^c ipsa medietate et ipsa alia sortjone remaneat in ipso vocabulum predicti Nicolay | confessoris Christi necne de veate Katerine virginis et martir(a) Christi. Et hut dum ego vita vixero ut colmedat ipsa sortjonem de ipso mulino et pos dissolutjonem mei corpusculum ut, si non abuero^d filium aut filiam, reddat | et ipso mulino et ipso hortale in ipsa predicta sancta ecclesia. Unde ego Savin(o) prebsiter una cum predicto Nicola adboatore meo et Iemma mater mea vna et enim mea voluntate^e guadiam tibi Iohannet(o) damus et meldiatorem tibi posuimus Mauro fili(us) Benedic(ti) ut si aliquando ad benientis tempore ea q(ue) superius l[egitur...] | vel [...]are quesierimus et si non fuerimus defe[n]sor(is) exinde da nos vel da nostros heredes qua(m) et da homn(e)s homines seu et | da ipso serbitjo domini hobligata pen(a) subiaceamus nos vel nostros heredes tibi Iohannet(o) vel ad tuos here(des) dalret triginta solid(i) aurei C(on)stantini et duodecim in curtis regis et in antea ipsa^f hoffertj(o) firma et stavilis permanleat^g. Per districto Mauro mediator q(ui) tribuit se vobis licentjam pinguerandum per bob(is) et legit(ima) et ilegit(ima) pinguera | sua. Et per rogam de me qui supra Savino sacer(dos) et de Nicola et de Iemma mater mea ista carta manu p[o]si[t]a scribere rogavimus te Gadelayt(us) subdiac(onus) et not(arius). Acto in predicto Castello et interfui, mense et indictjo supra est. (S)

✕ Ego qui supra Iaquinto iudex.

✕ Sygnum manum Leo filius stratigi testes sum.

a. Segue, all'inizio della riga successiva, una rasura di circa due lettere
b. A ripete et c. -s agg. sul rigo d. Il primo tratto di -u- corr. su un'altra e
e. La seconda -t- corr. da un'altra e f. Sopra -a un tratto verticale, forse il primo
tratto di h g. La seconda -a- agg. nell'interl. sup.

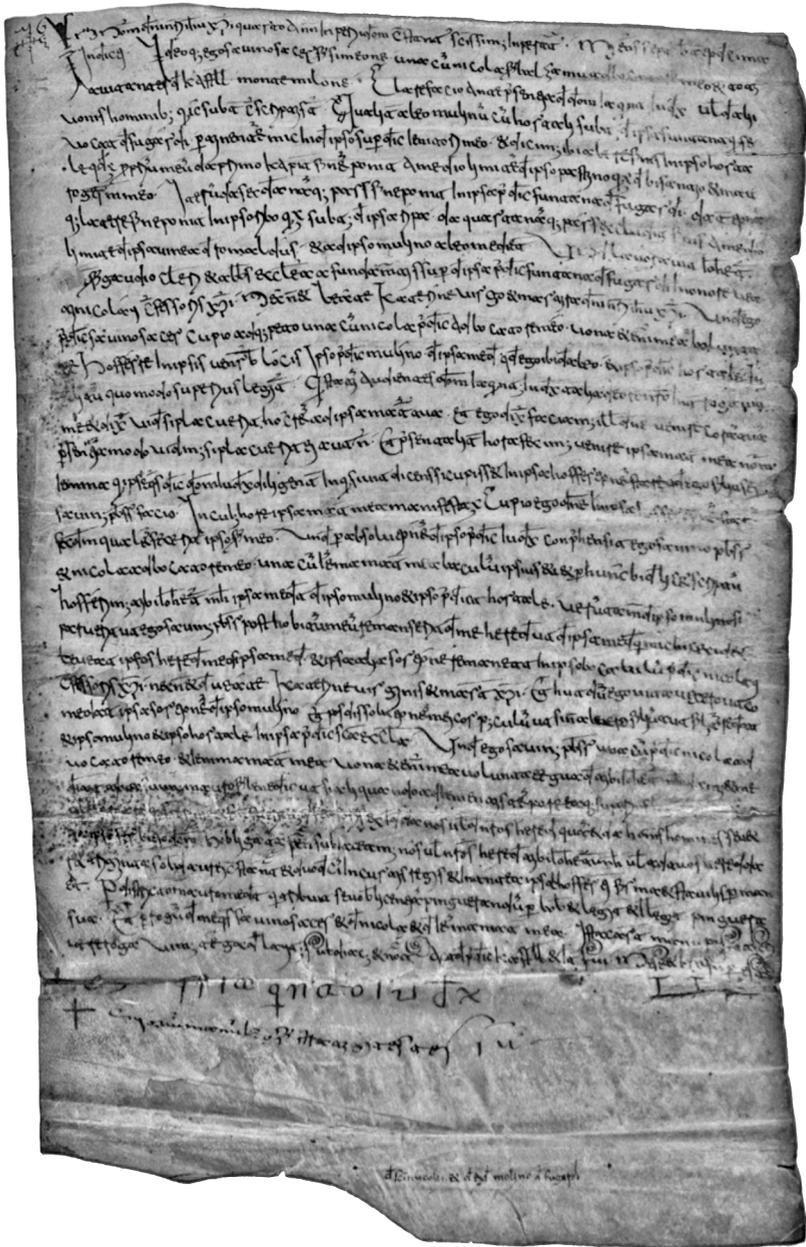


Fig. 5. A. S. Pz. Pergamene del capitolo della Cattedrale di Venosa, pergamena n. 4.

INDICE

	<i>Pag.</i>
PIER GIOVANNI GUZZO, Considerazioni sul Pollino tra Basilicata e Calabria in epoca antica	5
FRANCESCO DI VASTO, Sibari sul Teuthras (Strabone VI 1, 14 C 264). <i>Status quaestionis</i> e osservazioni	23
DOMENICO SCARFIELLO, Aspetti della produzione documentaria nel nord della Basilicata nel Medioevo: un documento del 1044 da Montemilone	67
SANTO LUCA, <i>Italograeca</i> , I: Manoscritti nuovi o poco noti allestiti nel Mezzogiorno medievale di lingua greca (con una premessa sulla produzione libraria calabro-sicula). .	93
HORST ENZENSBERGER, Vescovi calabresi su lettere collettive di indulgenze e i loro sigilli	205
DOMENICO MINUTO - SEBASTIANO MARIA VENOSO, Luoghi ed eventi di culto nella «Diocesi grecanica» dell'arcidiocesi reggina in età medievale	225
 <i>Recensioni</i>	
STEFANO PALMIERI, <i>Cristiani ed ebrei nell'Italia meridionale tra Antichità e Medioevo</i> (L. Russo)	253
LORENZO RICCARDI, <i>Corpus della pittura monumentale bizantina in Italia. II / Calabria</i> (S. A. Vespari)	255
VERONICA DE DUONNI, <i>Immagini su Pergamena dalle fondazioni verginiane</i> (F. Panarelli)	260
VITTORIO CAPPELLI, <i>Dagli Appennini alle Ande, al Caribe e all'Amazzonia. Percorsi e profili migratori verso le «altre Americhe»</i> (S. Napolitano)	263
<i>Résumés</i> degli articoli	267

